

CHIESA
LO SCANDALO

Pedofilia, pugno duro del Papa Arcivescovo arrestato in Vaticano

La svolta porta in cella Wesolowski, già condannato in primo grado

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

Arrestato Jozef Wesolowski, accusato di abuso di minori nella Repubblica Dominicana. È la prima volta che il Vaticano compie un gesto simile nei confronti di un presule. E lo fa nel proprio Stato, con il suo tribunale interno, per espressa volontà di Francesco. Un fulmine a ciel sereno per tutto il mondo. Una rivoluzione rispetto al passato.

Il portavoce vaticano Federico Lombardi attribuisce la svolta alla volontà del Papa: un'accelerazione senza precedenti. Il Promotore di Giustizia del Tribunale di prima istanza ha convocato Wesolowski a carico del quale aveva avviato un'indagine penale. Il prelado, alle spalle una lunga carriera diplomatica e dal gennaio 2008 a Santo Domingo, era stato rimosso dall'incarico e richiamato in Vaticano da Bergoglio nell'agosto dello scorso anno proprio in seguito al caso di presunti abusi pedofili. Tra le dichiarazioni contro l'ex nunzio, quelle di un diacono suo collaboratore che ha riferito di avergli procurato giovani per rapporti sessuali. Sulla vicenda, oltre all'inchiesta penale di Santo Domingo, si era avuto anche l'intervento dell'Onu, attraverso un pro-

prio comitato per i diritti, che aveva chiesto alla Santa Sede di garantire indagini immediate e imparziali sulla condotta dell'ambasciatore papale in Sud America.

Ma già a gennaio il Vaticano aveva espressamente detto che, essendo Wesolowski anche cittadino vaticano in quanto membro del servizio diplomatico, la competenza penale sul suo caso apparteneva anche agli organi giudiziari vaticani. Ieri l'arresto e il segnale che la «tolleranza zero» di papa Bergoglio va avanti. E non guarda in faccia a nessuno. «Sono soddisfatto, è un buon segno di apertura» - afferma Francesco Zanardi, 44 anni, presidente della «Rete Abuso», nata cinque anni fa a

Savona, che conta 400 vittime di abusi sessuali del clero. Speriamo che quest'opera continui. Ce ne sono altri di prelati che sono stati nascosti in Vaticano».

Il Papa ha il potere di intervenire in qualunque momento della fase giudiziaria e anche di decidere in totale autonomia. Nei confronti di Wesolowski è già stato avviato il processo canonico: il primo grado di giudizio si è concluso con la condanna da parte dell'ex Santo Uffizio alla dimissione dallo stato clericale. Contro questa decisione il prelado ha proposto appello e il giudizio di secondo grado dovrebbe svolgersi a ottobre. Il termine della custodia preventiva è in Vaticano di 50 giorni, rinnovabile per altri 50 in caso di istrutto-

rie particolarmente complesse. Nessuna copertura nel regno di Francesco. La notizia dell'arresto è stata anticipata nell'edizione serale del Tg La7 e non arriva completamente inaspettata per gli addetti ai lavori. Il procedimento penale avviato contro Wesolowski segue per grandi linee quelli che si svolgono in Italia. La procedura penale vaticana è per larga parte sovrapponibile a quella italiana e ha come fonti normative i codici in uso in Italia nell'epoca liberale. Stavolta la Santa Sede è andata fino in fondo. La gravità dei fatti addebitati all'ex nunzio ha spinto il Vaticano ad accelerare le procedure per far sì che non restasse a piede libero. Lo ha chiesto personalmente Francesco.



Una guardia svizzera in piazza San Pietro

Marzo**La commissione**

Il Papa nomina i primi otto componenti - tra i quali proprio una vittima di abusi, l'irlandese Marie Collins. Rappresentano vari Paesi, ci sono uomini e donne, e per coordinare i lavori sceglie il cardinale Sean O'Malley.

Aprile**L'incontro**

Incontrando operatori cattolici che si occupano di bambini, il Papa fa mea culpa a nome della Chiesa: «Mi sento chiamato a farmi carico» e «a chiedere perdono» per il male che alcuni sacerdoti hanno compiuto, per gli abusi sessuali sui bambini.

Luglio**La messa**

La commovente messa a Santa Marta con un piccolo gruppo di vittime. E poi l'incontro personale con ciascuno di loro. Il Papa comincia l'omelia citando Pietro e dice: «Sentito lo sguardo di Gesù e chiedo la grazia del suo piangere».

Le tappe**Agosto****Le dimissioni**

Francesco accetta velocemente anche le dimissioni (per superamento dei limiti d'età) del Primate d'Irlanda, il cardinal Sean O' Brady (foto), accusato in passato di aver coperto il grande scandalo del clero nel suo Paese.

**Personaggio****IACOPO SCARAMUZZI**
CITTÀ DEL VATICANO

Con gli arresti domiciliari di monsignor Jozef Wesolowski giunge a conclusione il più spinoso caso di abusi sessuali sui minori incontrato da Papa Francesco nel corso del suo pontificato. A causa sua, ordinato prete e consacrato vescovo da Karol Wojtyła, si sono scagliate contro la Santa Sede due commissioni delle Nazioni Unite. È la prima volta che un ambasciatore del Papa, con dignità episcopale, si macchia di pedofilia. Ed è la prima volta che per questo grave «grave peccato» e «crimine odioso», come lo definì Benedetto XVI, scatta un procedimento restrittivo dentro lo Stato della Città del Vaticano.

Monsignor Wesolowski, 66 anni, nasce in Polonia. Ordinato prete dal futuro Giovanni Paolo II a Cracovia nel 1972, intraprende la carriera diplomatica vaticana e segue il cursus honorum fino alla nomina come nunzio in Bolivia nel 1999 (anno in cui viene consacrato arcivescovo), poi in Kazakistan, Tagikistan, Kirghizistan e Uzbekistan, e, infine, dal 2008, nella Repubblica Dominicana.

LA DIPLOMAZIA
Finora era riuscito a salvarsi grazie all'immunità



Quegli adescamenti a Santo Domingo Incastrato dall'Onu

Fedelissimo di Wojtyła, poi una lunga carriera

È nel paese caraibico che avvengono gli abusi accertati adesso. Il presule - è quanto emerse sulla stampa dominicana - frequentava i sobborghi di Santo Domingo dove adescava ragazzini o comprava le loro prestazioni sessuali. Quando ne viene a conoscenza, l'arcivescovo di Santo Domingo, il cardinale Nicolas Lopez Rodriguez, informa Papa Francesco. Mancano pochi giorni prima che Jorge Mario Bergo-

glio parta per la giornata mondiale della gioventù del Brasile nel luglio del 2013. Tornato a Roma, il Papa argentino non perde tempo. Wesolowski viene richiamato a Roma a inizio agosto e il 21 di quel mese viene dimesso come nunzio.

Le autorità dominicane e quelle polacche aprono un'inchiesta su Wesolowski. Dal paese caraibico filtrano voci di una richiesta di estradizione negata dalla Santa Sede. Wesolowski, è la spiegazione, gode dell'immunità diplomatica. Il Vaticano, risponde che c'è piena di-

La foto ritoccata

La prima foto a sinistra è quella originale dei prelati di Santo Domingo scattata a gennaio, con Jozef Wesolowski. La seconda è quella ritoccata: lui cancellato, compare Francisco José Arnáiz



ORLANDO BARRIA/EPA

sponibilità a collaborare. Il richiamo a Roma, afferma il portavoce, padre Federico Lombardi, «non manifesta assolutamente l'intenzione di evitare la sua assunzione di responsabilità per quanto venga eventualmente accertato».

La pressione sale. Ben due comitati delle Nazioni Unite - per i diritti del fanciullo e contro la tortura - mettono sotto esame il Vaticano sulla pedofilia e, in particolare, per il caso Wesolowski in quanto dipendente diretto della Santa Sede. Il rappresentante vaticano,

monsignor Silvano Tomasi, risponde che l'ex nunzio verrà giudicato con «la severità che merita».

L'arcivescovo è a Roma ma non si sa bene dove. Il Vaticano tace. A giugno il vescovo ausiliare di Santo Domingo, monsignor Victor Masalles, spara su Twitter: «Per me è stata una sorpresa vedere Wesolowski passeggiare per via della Scrofa a Roma. Il silenzio della Chiesa ha ferito il popolo di Dio».

Passano pochi giorni e la congregazione per la Dottrina della fede condanna in primo

grado monsignor Wesolowski per pedofilia. La sentenza canonica è dura, dimissione dallo stato clericale. Cessano contestualmente le funzioni - e le immunità - diplomatiche.

Wesolowski a fine agosto fa appello. Ma intanto, in forza di norme promulgate da Papa Francesco a inizio pontificato, parte anche un secondo, distinto processo di natura penale, affidato alla magistratura vaticana. Che non attende che la sentenza canonica passi in giudizio. E si conclude con gli arresti domiciliari.



FILIPPO MONTEFORTE/AFP

Non ci sono più privilegi per la “casta” clericale

“Un fascicolo impressionante”. Così è nata la svolta di Francesco

Retrosena

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel volo che lo scorso 26 maggio lo riportava a Roma dalla Terra Santa aveva paragonato la violenza di un prete su un bambino a «una messa nera», a un vero sacrilegio. E ieri, con il clamoroso arresto in Vaticano dell'ex nunzio apostolico nella Repubblica Dominicana Józef Wesolowski, già condannato e ridotto allo stato laicale dalla Congregazione per la dottrina della fede, ha dimostrato di agire di conseguenza. Senza alcun privilegio per la «casta» clericale, privando della libertà un ex arcivescovo che aveva goduto dell'immunità diplomatica. Due anni fa un altro arresto eclatante aveva portato dietro le sbarre il maggiordomo di Benedetto XVI, Paolo Gabriele, il «corvo» di Vatileaks: aiutante di camera che viveva vicinissimo al Pontefice e gli fotocopiava la corrispondenza, ma pur sempre un laico. Questa volta, invece, tocca a un prelado, anzi un alto prelato,



FILIPPO MONTEFORTE/AFP

Deciso
Papa Francesco durante la recente visita a Tirana

to, ed è il segno di un cambiamento epocale: le istituzioni della Santa Sede devono assumersi ogni responsabilità e agire «con il giusto e necessario rigore», senza usare il guanto di velluto per chi ha il passaporto vaticano o veste la tonaca rossa. Se non avesse lasciato il Paese, Wesolowski sarebbe stato arrestato a Santo Domingo. Vista la gravità degli addebiti e delle prove raccolte, l'ex nunzio che adescava i ragazzi sulla spiaggia non poteva continuare a girare per le strade di Roma.

Raccontano che Papa Bergo-

glio, nei mesi scorsi, sia rimasto impressionato nel leggere, il fascicolo del caso Wesolowski. «Un sacerdote che fa questo, tradisce il corpo del Signore, perché questo sacerdote deve portare questo bambino, questa bambina, questo ragazzo, questa ragazza alla santità; e questo ragazzo, questa bambina si fida, e lui invece di portarli alla santità, abusa di loro. È gravissimo!».

A colpire profondamente Francesco erano stati anche i racconti di sei vittime dei preti pedofili, provenienti da Germania, Irlanda e

LA FRASE DEL PONTEFICE

Per chi si macchia di questo reato tanto brutto, l'abuso di minorenni, non ci sono privilegi! Un sacerdote che fa questo, tradisce il corpo del Signore

Regno Unito: aveva dedicato loro un'intera mattinata, lo scorso 7 luglio, incontrando ciascuno a tu per tu. Una donna violentata da bambina, gli aveva detto: «Sì, voi questi preti li riducete allo stato laicale, li spretate. Ma dopo che hanno lasciato l'abito e la Chiesa chi li controlla più?». Parole che devono essere rimaste impresse nella mente di Francesco. Dopo il processo canonico e la dimissione dallo stato clericale, l'ex arcivescovo polacco doveva dunque subire per i suoi crimini anche il processo penale da parte del «suo» Stato, quella Città del Vaticano il cui nome era impresso in lettere dorate sulla copertina rossa del passaporto. Francesco non ha voluto che ci fossero privilegi per lui.

Nella lotta al fenomeno della pedofilia clericale, e soprattutto alle tante, troppe coperture e insabbiamenti dei decenni passati, Papa Bergoglio ha proseguito l'opera portata avanti con grande coraggio e determinazione da Benedetto XVI. Il quale nel 2010, nel pieno della bufera per i casi scoperti in vari Paesi, scandalizzando anche alcuni settori della sua stessa Curia, aveva detto che «la più grande persecuzione della Chiesa non viene dai nemici fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa».

L'arresto di ieri è, in fondo, un passo coerente con il più ampio tentativo di riforma che il Papa argentino sta cercando di attuare anche in altri settori, come ad esempio nelle finanze vaticane e in particolare nello Ior; in un passato recente spesso agli onori della cronaca e non certo per testimonianze evangeliche. Senza giustizialismi, ma con determinazione e soprattutto senza privilegi per «figli di papà», Francesco sta cercando faticosamente di destrutturare intrighi, cortigianerie, cordate, collateralismi, giochi di potere, e in qualche caso malaffare. Tutto ciò che ha contribuito a far soccombere il suo predecessore.

Il giurista Clementi “Gesto fortissimo da vero monarca”

Intervista



CITTÀ DEL VATICANO

«Francesco esercita fino in fondo il ruolo del sovrano assoluto che eroga giustizia. È una rivoluzione rispetto alla linea tradizionale del Vaticano. Per esempio nello scandalo Ior Giovanni Paolo II si regolò in maniera diversa con l'arcivescovo Marcinkus». Il costituzionalista Francesco Clementi, docente di diritto pubblico comparato all'università di Perugia e giurista della rivista «Il Mulino», ha scritto saggi sul funzionamento della Santa Sede.

È una svolta del Papa?

«Sì è una svolta che impressiona per forza, potenza e dimensione anche simbolica. Il Pontefice è monarca sulla Città del Vaticano e nomina i giudici del tribunale di primo grado in materia civile e penale. Il promotore di giustizia fa l'indagine e pronuncia i decreti penali. A carico di Wesolowski ci sono due procedimenti. Uno penale-canonico

all'ex Sant'Uffizio che lo ha privato di tutte le prerogative di un sacerdote. Ma non è per questo che è stato arrestato».

Perché si è arrivati all'arresto?

«Per l'altro procedimento, cioè quello del tribunale di giustizia dello stato vaticano. Questa indagine ha fatto emergere i presunti abusi sui minori e Francesco ha voluto dare un segno politico fortissimo. La giustizia vaticana aveva intrapreso un'indagine di tipo penale che nelle sue prime conclusioni ha destato profondo sconcerto nel Papa che nella veste di monarca ha esercitato fino in fondo le sue prerogative affidando l'ex arcivescovo alla gendarmeria vaticana».

Segno della tolleranza zero?

«Chi chiede la tutela della vita non può accettare che si abusi di essa. Francesco ha dato pieno seguito all'ordine del pm. All'ex nunzio è consentito il ricorso alla corte di appello vaticana. La scelta di Francesco è chiara: nello Stato di cui lui è sovrano e Pontefice non sono ammessi chierici o laici che diano adito a dubbi per abusi sessuali, a maggior ragione su minori. Può apparire un anticipo di giudizio tuttavia anche così il Papa difende la grandezza della Chiesa terrena e divina. Lo Stato vaticano dimostra ancora oggi una sua validità. A patto che, come è previsto nei trattati, venga gestito al servizio della Chiesa». [GIA.GAL.]